**TV.** L'attore torna al lavoro dopo una brutta depressione. Da settembre su Raitre con Dante

## Bonolis si scatena al Bandiera Gialla Beato tra le donne domani su Raiuno

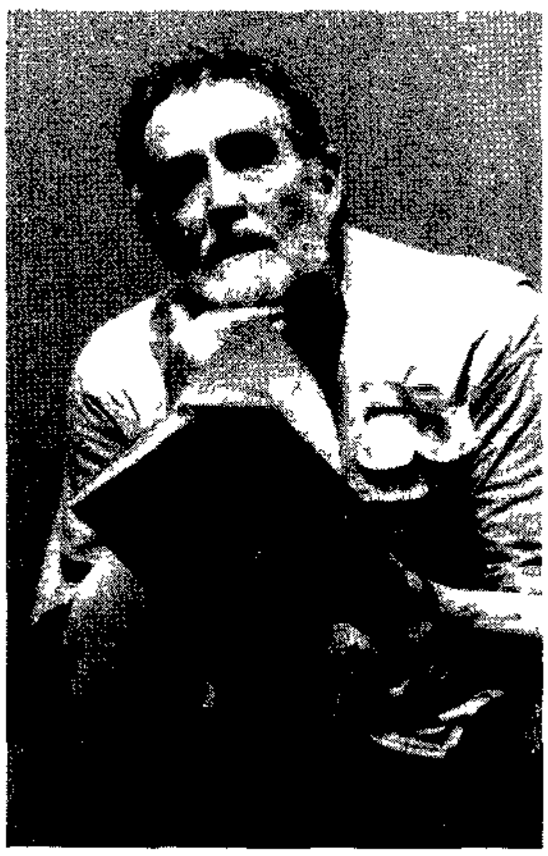
MONICA LUONGO

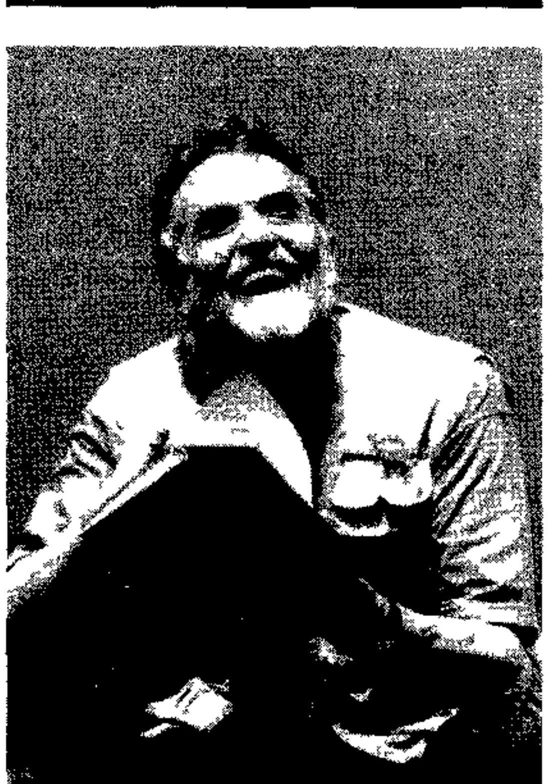
ROMA Le notizie fresche che riguardano la prima rete della Rai (a parte le proposte di vendita suggerite da Taradash) sono due. Una è che la seconda edizione di *Beato fra le donne* (da domani alle 20.40 in diretta da Rimini) è un format comprato dagli australiani della Grundy che però fanno anche i produttori della trasmissione che già lo scorso anno ha sbancato l'Auditel di ferragosto con una media oscillante tra i cinque e i sei milioni di telespettatori. L'altra è che Pier Francesco Pingitore, regista del programma, è l'idea platonica della pax televisiva più riuscita. Essendo i suoi prodotti di grande successo commerciale si barcamena tra Rai e Fininvest come meglio gli aggrada spostando divi e soubrette dalla tv pubblica a quella commerciale senza che si batta ciglio, a parte qualche polemica che accompagnò all'inizio della stagione il passaggio di quelli del Bagaglino a Canale 5. Lui gongola e risponde che non vede contrapposizione tra pubblico e privato. «Ogni volta che faccio un contratto chiedo totale libertà: io creo uno spettacolo, chi arriva prima compra, ma l'offerta non riguarda solo i termini economici».

E l'ha fatto così anche questa volta portandosi dietro, per la prima puntata, Oreste Lionello e Valeria Marini. Per il resto il prodotto non cambia. Dal Bandiera Gialla Paolo Bonolis (instancabile lavorerà tutta l'estate dopo il successo de *I cervelloni*) insieme a Martufello per tredici settimane dirigerà le competizioni tra giovani maschi giudicati da una tribù di fanciulle che Pingitore ha ribattezzato significativamente le «spintarelle» perché si divertiranno a buttare in piscina i perdenti. Quelli rimasti finiranno nella selezione ultima e concorreranno all'ambito titolo di «beato fra le donne». Canto, musica, ballo e recitazione arricchiti dagli interventi degli ospiti.

Gli autori di *Beato fra le donne* (oltre a Pingitore, Ugo Porcelli, Amaldo Santoro e Carla Vistarini) e gli uomini della Grundy in Italia assicurano che sì, il format è loro, ma il lavoro della squadra di Raiuno è stato grande, tanto è vero che la trasmissione in origine durava 50 minuti mentre da noi è lunga due ore e mezzo. Gli australiani hanno capito che gli italiani hanno le antenne fertili (anche se sono sbarcati in Italia solo da un anno, mentre sono già da dieci in Europa) e così pensano di mettere radici con una serie di progetti che non riguardano solo i varietà ma anche la fiction. Il gruppo è infatti lo stesso che ha venduto alla struttura di Giovanni Minoli il format per la soap tutta italiana che prenderà il via in autunno dagli studi di produzione della Rai di Napoli.

# Gassman rinato «Ora datemi un talk show»





Due ritratti di Vittorio Gassman — Tommaso Lepera/Le Pera

**«Primo scopo di questo incontro è di dimostrare che sono vivo». Parola di Vittorio Gassman, miracolosamente riemerso dalla depressione che otto mesi fa l'aveva costretto a interrompere le repliche del suo *Camper*. Lo rivedremo a settembre, su Raitre, con la replica delle sue letture della *Divina commedia* e con un nuovo programma, *Cammin leggendo*: dieci città per dieci poeti, per fare cultura divertendo. «E in futuro vorrei tanto condurre un talk show».**

STEFANIA CHINZARI

ROMA Bentornato Vittorio! Abito blu impeccabile, fisico asciutto, ancora un velo di tristezza smarrita negli occhi e nessuna voglia di minimizzare gli otto mesi di depressione che l'hanno sottratto alla vita ma anche la ritrovata voglia di scherzarci un po' su. È questo Gassman che abbiamo incontrato ieri alla Rai, assediato dai fotografi e dai giornalisti, mentre annunciava i suoi prossimi impegni televisivi: le repliche in orario più umano di *Gassman incontra Dante* e un nuovo programma, *Cammin leggendo*, entrambi su Raitre per Videosapere. Eccolo il Gassman ripescato, risalito a un passo dalla completa guarigione, che azzarda persino progetti per il futuro: un libro che era nell'aria da tempo, l'introduzione a una raccolta di letteratura sacra dell'amico Giacobini, la cura in prima persona del cofanetto di videocassette del «suo» Dante concordata insieme al fidato regista Rubino Rubini dopo il fallimento della Curcio che già due anni fa doveva occuparsi della distribuzione nelle edicole dell'iniziativa e – udite udite – una proposta che farà gola ai direttori di tutte le reti televisive d'Italia. «Vorrei condurre un talk show» confessa candidamente il simbolo del teatro italiano. «Parlare e anche straparlare mi sembra di saperlo fare bene, ho la parola facile, grammaticalmente sto a posto e poi so ascoltare. Così mi piacerebbe parlare amabilmente a ruota libera delle cose che so: il teatro naturalmente, che è il mio mestiere, il cinema, l'attualità, ma anche, perché no? la depressione, argomento peraltro popolarissimo». Un talk show alla Costanzo? «Meno preparato, più spontaneo». E il suo film sul silenzio? «Quello me l'ha fregato Verdone. Ne parlo adesso con un certo distacco, ma ci sono andati di mezzo gli avvocati e comunque ci ho rinunciato».

Vive ancora giorni molto brutti, dice, con pensieri apocalittici e disastrose congetture, ma il peggio sembra davvero passato. «A un tratto m'è ripresa voglia di leggere un libro, di tenere in mano penna e lì ho sperato di uscire per la terza volta dal buco nero». La moglie Diletta, i figli, pochi amici l'hanno aiutato a vincere settimane di abulia, giorni e giorni passati «dietro un vetro, lontano da qualsiasi appetito, senza avere la voglia di fare nulla», distante anni luce da qualsiasi stimolo, «a spizzicare i giornali con paura, leggendo qualche titolo e solo gli articoli di sport». Così Gassman racconta del suo passato prossimo, quando l'unica fune che arrivava fino in fondo al buco era la poesia.

Chi altri poteva dunque convincerlo alla nuova *rentrée*? «È stato Dante. Dante in persona. Passeggiavo giorni fa vicino casa mia insieme a mia moglie, quando ho visto venirmi incontro due signori sulla quarantina vestiti da Dante e Virgilio. Li ho fermati, mi hanno detto di appartenere al "Pronto intervento poetico": vanno in giro per ristoranti e appartamenti declamando versi e stanno avendo un certo successo. Mi son fatto dare il biglietto da visita, non si sa mai. Sì, perché io il teatro che ho fatto per cinquant'anni sgroppando su e giù per l'Italia non credo che tornerò a farlo più». Niente *Lear* allora, ma neanche troppi rimorsi. «C'è un sostrato oggettivo a questa depressione che m'ha preso, amici che se ne vanno, l'avvicinarsi della morte, della solitudine nel cuore della terra, ma forse è anche il pedaggio che pago a questo mestiere che non ho scelto. Per carità, non mi lamento, ho avuto subito ruoli importanti, ho recitato accanto ai più bravi, ho fatto teatro in modo impudico e estroverso, ma credo di non essere nato per fare l'attore. È mia madre che l'ha deciso e io ci ho messo una certa fatica, non pratica, emotiva a vincere la mia fragilità, la mia introversione».

A Cortina, dove l'attore passerà l'estate, Rubini girerà i tre brevi special che accompagnano la seconda messa in onda di *Gassman incontra Dante*, atteso dal 10 settembre prossimo alle 13.45. Tre puntate per raccontare l'incontro con «il più grande artista di tutti i tempi, persino più di Shakespeare, aristocratico e popolare insieme» prima di lasciare le montagne e andare in giro per l'Italia. *Cammin leggendo*, in onda a novembre, sarà infatti un programma *on the road*, un viaggio attraverso dieci città regioni sulla scorta dei letterati e dei poeti che li hanno lavorato, amato e vissuto: Roma, Firenze, Torino e le Langhe, Venezia, la Romagna, Napoli, la Sicilia, inseguendo «versi che so a memoria come quelli di Pavese, Pascarella, Gozzano, Pascoli, Petrarca e altri che non ho mai recitato, come d'Annunzio. Una proposta di cultura divulgativa che, senza abbassare troppo il livello, riesca anche ad accattivare il pubblico. Ho pensato alla poesia perché oggi più che mai credo ancora fermamente nella parola, nel suo valore anche terapeutico, nella sua forza comunicativa e artistica. E molti versi li dirò a memoria, perché sì, sono ancora un po' depresso, ma non mi sono rincoglionito».

Uno spot della Bmw «Airbag»

**SPOT.** Ultime tendenze da Cannes. E in Italia lo scandalo Marini

## Addio famigliole, viva il cinismo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Di ritorno da Cannes, intesa come Festival internazionale della pubblicità, subito ci tocca la rituale polemica nostrana sulla violenza degli spot. Caso Marini Ip, cioè caso orchestrato ad arte perché se ne parli. Una bici da legata a un'auto, quasi torturata perché riveli dove sta Max, è violenza o stupidità? Tutti e due, direte voi. Mentre invece noi vi diciamo che se c'è una tendenza chiaramente emersa nel mare dei film in concorso (oltre 4000) è stata la tendenza a sdrammatizzare prodotto e messaggio.

Va da sé che trattandosi di un festival e non della media programmazione, gli spot inviati rappresentano i risultati più spettacolari e divertenti, in grado di strappare un sorriso anche a un giurato ridotto come una statua di sale dopo giorni di visione. Perciò l'eccesso di drammatizzazione alla Bigas Luna (regista dello spot IP con la Marini strapazzata) a Cannes sarebbe stato inesorabilmente fischiato. Gli applausi della grande sala sono andati infatti a film più leggeri e ironici, capaci di deridere non il cosumatore (come fa IP) ma la sacralità stessa del consumo.

Infatti, fatto salvo il dogma inviolabile «Il cliente ha sempre ragione», nella «chiesa» della pubblicità tutto è permesso. Ed è lecito il più schietto cinismo. Il creativo, come un nuovo Candido, scopre finalmente che questo non è il migliore dei mondi possibili. E tutte quelle famigliole felici (nonostante l'assillo di succhi e detersivi sempre più aggressivi), quei bimbi deliziosi, quelle macchine e cose splendide. E soprattutto quelle creature meravigliose che sono i modelli della pubblicità o i testimonial miliardari. In quest'ultima annata di spot le creature superiori (a parte qualche divo dello sport) sono state soppiantate dalla gente normale, dai bruttini, anche molto stagionati, addirittura dai vecchi. E quando poi sono bambini, la loro presenza non è usata più solo in chiave di [illegible] richiesta di protezione. Così come gli animali (sempre sfruttatissimi per la loro invidiabile naturalezza espressiva) non sono proposti solo come surrogati di tenerezza, ma anche come protagonisti di spregiudicate metafore.

Passiamo agli esempi. Un simpatico cagnetto è stato preso come ignaro «testimonial» per la campagna olandese contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro. La bestiola assedia un povero impiegato finché riesce ad abbrancarlo eroticamente, con tutte le sgradevoli conseguenze del caso. C'è poi la famosa mucca svizzera, ormai diventata star di un serial pubblicitario (copiata tra l'altro da una mozzarella nostrana), che nelle campagne precedenti si misurava con gli esseri umani dimostrando strabiliante destrezza. Nello spot di quest'anno, dopo aver assistito alle piroette di un ballerino, quella gran produttrice di latte si mette a ridere. Insomma snobba la sfida umana.

C'è poi un povero pollo che recita il suo ruolo in uno spot alla fine del quale appare la classica scritta ipocrita «Questo film è stato realizzato senza nuocere all'animale», subito seguita da quest'altra: «Il pollo è stato solamente mangiato». Insomma è finita l'epoca della umanizzazione forzata della pubblicità alla Disney, con gli animali ridotti a bamboleggiarsi a scopo promozionale. Ci sono, è vero, dei simpatici porcospini (disegnati) che stanno sul ciglio di una strada bardati come soldati della prima guerra mondiale e solo quando passa la Mercedes Benz si tolgono dal muso la maschera antigas. Ma c'è anche il gigantesco pollo preistorico dei giapponesi che schiaccia gli umani come moscerini. E a quei poveri trogloditi affamati una voce fuori campo propone una marca di cibi precotti.

Dalla irrisione non si salvano nemmeno le cose più sacre. E per noi italiani intendiamo la mamma. Ecco che in uno spot olandese vediamo due signore (madre e figlia, appunto) trascinare al supermercato un bambino preso a prestito per farsi fare lo sconto sui prodotti. Un'altra ignara creatura ancora attaccata al seno materno fa pubblicità per l'airbag della BMW. E l'ironia non risparmia neanche l'ecologia e la «diversità». In uno spot norvegese si vedono verdi campagne con contadini addormentati che vengono svegliati all'improvviso per l'arrivo di orde turistiche. Appena i visitatori spariscono, i villici ripiombano nel loro torpore.

Per quanto poi riguarda la diversità sessuale, ultimi arrivati nel mondo della pubblicità, a Cannes è stato proposto uno spot (ancora norvegese) che mostra una bella signorina al bar impegnatissima a occhieggiare un giovanotto. Lui sembra stare al gioco di sguardi, almeno finché non arriva un altro ragazzo che lo bacia sulla bocca e gli si siede accanto. Lo slogan spiega che la bevanda Solo soddisfa soltanto la sete.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Nobel a Vittorio

Questo lo renderebbe poco televisivo, perché in tv essere un po' stupidi aiuta moltissimo. Ma lui sa imitare tutto e può imitare anche la stupidità. Sarà bravissimo.

L'importante adesso è che non lo trasformino in un santo. Né a me né a lui piacciono queste cose. Quando ho letto dell'idea di fare Sordi senatore a vita ho pensato: ma allora Gassman cosa dovrebbe diventare, presidente della repubblica? Io da parte mia ho rifiutato il cavalierato francese delle arti, me l'aveva offerto il Ministro della cultura Toubon a Cannes qualche anno fa. Io l'ho gentilmente rifiutato e Sordi, che sedeva vicino a me, ha detto subito «se non lo pigli tu lo piglio io». È stato promosso cavaliere sul campo. Gassman da parte sua è andato vicino all'Oscar per *Profumo di donna* (poi l'ha preso Al Pacino per un'imitazione) e un po' gli è dispiaciuto non prenderlo. Ma ormai potrebbe accettare solo il premio Nobel. Niente di meno.

**[Dino Risi]**

LA TV DI VAIME

## Al bar sport senza «Gelato»

LA TELEVISIONE di questi tempi non ha mezze misure: o sbraca in violenze verbali slittando sul viscido terreno della volgarità non solo formale o presenta una faccia talmente perbene, linda e pinta da sollevare sospetti sulla sua autenticità. *Gelato al limone* è un esempio di questa seconda natura catodica: quella gentile e a modino. Massimiliano Pani e Benedicta Boccoli (domenica pomeriggio Raiuno) sono così carini e garbati da mettere in allarme noi corrotti dal video ruspante e aggressivo di questi anni pesanti rispecchianti una situazione grave e greve. Sembrano finti. E invece magari sono così di natura, nella vita così poco oppressi da fure caratteriali, da accessi di temperamento. Parlano uno per volta, non ululano, non ammiccano alla ricerca di facili connivenze come fanno le star in pollici. La Boccoli, uscita dai traumi di un'infanzia boncompagnesca, dimostra di saper ballare e cantare: per anni avevamo creduto fosse un robottino similambra, una ninfetta di batteria. Benvenuta nella ristretta schiera delle show girl nostrane professionali. Massimiliano Pani è un «bel ragazzino» destinato ingiustamente dalla superficialità della morfologia corrente a rimanere tale fino ai cinquant'anni. Parla e si muove con naturalezza, come fa a non recitare come usano i più, ostentando una comunicativa mirante all'Auditel?

La sua gradevole normalità preoccupa i più sensibili: la sua educazione fa sussultare i videodipendenti abituati alle allusioni, le concessioni verbali, le malizie comportamentali, il fichismo consapevole, le sguaiataggini fintamente contenute. Non è neanche «dialettale» come i più popolari fra i conduttori. Anzi non è un conduttore, ma un essere umano che cerca di rimanere tale pur nella categoria dei «pinguinati» da contenitore, gli urlatori di anacoluti da intrattenimento, i barzellettieri da bar sport. Non si mette zucchetti alla nido del cuculo, non sgrana gli occhioni, non sgomita, non seduce partner, non finge competitività da contratto né sussiego da officiante.

IL POMERIGGIO domenicale estivo s'è tolto i finimenti da baraccone tipici della fascia oraria tradizionale (che emigra): è riposante essere finalmente privi di obesi incontenibili e ipnotizzatori da fiera di paese. Immaginiamo rabbrividendo un ipotetico incontro tra Pani Boccoli e Giucas Casella: si svolgerebbe, pensiamo, in un silenzio imbarazzato. Massimiliano è il figlio di Mina. Domenica scorsa in un'intervista con Maria De Filippi ha spiegato con sincerità l'imbarazzo di certe parentele nell'impatto con gli altri. Bisogna sforzarsi di dimostrare che non si è antipatici solo perché (o pur essendo) «figli di». Essere figlio di Mina non dovrebbe mettere in imbarazzo se c'è un genitore ritroso o discreto e lei che ha fatto sempre di tutto per comparire e ingombrare il meno possibile anche di persona.

A *I cervelloni* Rita Dalla Chiesa ha accompagnato la figliola nel suo debutto come cantante in playback. Con l'ausilio (?) dell'orchestra del cognato di mamma la ragazza ha mimato un pezzo muovendo le labbra sulla base. La madre s'è commossa. Se la figlia avesse cantato veramente forse avrebbe pianto. E per continuare nelle differenze di stile, Sandro Paternostro ha smentito di essersi lasciato andare in tv ad effusioni imbarazzanti con un ragazza che potrebbe abbondantemente – e come – essere sua figlia (notizia quasi certamente falsa ma commentata anche da Fede). Che ci volete fare. Mica possono essere tutti orfani. Lo aveva detto Jules Renard in Pel di carota. E Nietzsche aveva, anni prima dei fatti del taxi, preconizzato: se non si ha un buon padre si deve procurarsene uno.

**[Enrico Vaime]**